
Pasquale Musso

NUOVE ACQUISIZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA SUL SICILIANO ANTICO

La storica «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS), diretta da Costanzo di Girolamo¹, annovera ormai sedici titoli, l'ultimo dei quali, *Testi d'Archivio del Trecento*, curato da Gaetana Maria Rinaldi, è di acquisizione recentissima². L'opera, suddivisa in due volumi, propone 154 documenti, provenienti in gran parte dall'Archivio di Stato di Palermo (fondi della *Real Cancelleria*, del *Protonotaro*, della *Corte Pretoriana*, dei *Notai defunti* e anche dei monasteri di san Martino, santa Maria del Bosco, santa Margherita di Polizzi e della Cattedrale di Palermo) e dall'Archivio Storico del Comune di Palermo (*Atti del Senato*); un piccolo numero è conservato nell'Archivio de la Corona de Aragón; un gruppo ancora più esiguo è variamente distribuito nell'Archivio della Città del Vaticano, in quello del Monastero di Montecassino, nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Cagliari, nell'Archivio Arcivescovile di Patti, nella Biblioteca Ursino-Recupero, nei tabulari dei monasteri di san Benedetto e di san Nicolò l'Arena a Catania. I documenti, prodotti durante il *regnum Siciliae*, coprono circa settant'anni del Trecento,

a partire dall'emanazione della *cassia* per la guerra sotto Federico III (1320), fino alle soglie del regno di Martino I (1392), che apre, con una nuova fase storica, anche un'età di ricchissima produzione documentaria, in cui la strabocchevole quantità di testi volgari (spesso ipercaratterizzati sotto l'aspetto grafico-fonetico), impone la necessità di organizzare *corpora* diversificati per tipologie, committenze e destinazioni (p. VIII).

Il corpus include testi assai eterogenei sia per la tipologia testuale che per lo «*status* del produttore» e quanto mai compositi e complessi linguisticamente, e tuttavia si lasciano accorpate in insieme abbastanza uniformi. Suddivisi secondo la tipologia testuale, occupano tutto il primo volume; ciascun gruppo, omogeneo per struttura, è ordinato sulla base del criterio cronologico, seguendo

la data del documento nel caso che la copia del registro di appartenenza sia molto vicino a quella o in nessun modo accertabile, la data della copia quando essa, anche per soli indizi di natura paleografica, ne sia lontana; per le testimonianze, la data della registrazione nel fascicolo processuale (p. XI).

¹ La «Collezione», che con il *Vocabolario siciliano* (vol. I, a cura di G. Piccitto; voll. II-IV, diretti da G. Tropea; vol. V, a cura di S. C. Trovato, Palermo, 1977-2002) costituisce l'opera fondativa del CSFLS, prima che da Di Girolamo, è stata diretta da Ettore Li Gotti e

da Giuseppe Cusimano.

² *Testi d'Archivio del Trecento*, a cura di G. M. Rinaldi, voll. 2 («Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV», 24-25), CSFLS, Palermo, 2005.

Così organizzati, i testi si articolano in sei sezioni: gabelle, calmieri, capitoli, formule di giuramento; ordinanze e lettere pubbliche; cedole, obbligazioni, stime, testamenti; testimonianze; lettere di cambio; lettere private; inventari, conti e appunti.

In buona parte si tratta di documenti già pubblicati da altri studiosi e dalla stessa curatrice in diverse sedi, in particolare nel «Bollettino» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani; gli inediti sono poco più di venti. Quanto al già noto, rigorosamente ricontrollato sugli originali, in non pochi casi l'edizione Rinaldi si presenta assai più convincente per datazione, lettura e segmentazione dei testi rispetto alle edizioni precedenti. Ad esempio, la copia della *Pandecta di li buchirii di Missina* (doc. 18), datata genericamente da Li Gotti³ alla seconda metà del Trecento, sulla base di un'attenta analisi paleografica, viene collocata più correttamente alla fine del XIV secolo; per citare un solo caso, e nemmeno tra i più significativi, una lettura corretta restituisce senso alla forma *lu tarantellu* 'sorra, pancetta del tonno' (p. 45) presente in un calmiero del 1380 (doc. 15), letta dal precedente editore⁴ *taraucellu*, per evidente e banale scambio di *-n-* con *-u-* e di *-t-* con *-c-*.

Il corpus riveste un notevole interesse anche per l'arco cronologico lungo il quale si estendono i documenti. Essi, infatti, permettono di rilevare che l'uso del volgare, in una realtà plurilingue in cui rimane quasi incontrastato il dominio del latino quale lingua della cancelleria, acquista uno spazio suo proprio e sembra connotarsi esplicitamente come mezzo di un disegno di carattere politico. Analizzando le prime attestazioni documentarie in volgare, a cominciare dalla disposizione fiscale del 1320, Rinaldi suggerisce che, come nell'ambito della letteratura, «il volgare della cancelleria ... è strumento della politica della corona non meno di quello della prosa letteraria» (p. XII). Tuttavia, durante il regno di Pietro II, alcuni documenti redatti da nobili siciliani (doc. 20 e, soprattutto, docc. 82-3) testimoniano l'ingresso nella scrittura della lingua dell'uso, e negli anni successivi un campione tutt'altro che trascurabile di testi di committenza e destinazione comitali mostrano un impiego sempre più frequente del volgare. È indubbio, come è stato giustamente affermato⁵, che la scelta del siciliano quale lingua della comunicazione scritta prodotta dai nobili o a loro destinata rappresenta il segno di un preciso progetto politico della nobiltà dell'isola, che si attuerà pienamente nel periodo dei quattro Vicari, ma Rinaldi evidenzia come i domini linguistici testimoniati dai testi del corpus rivelino un uso del volgare che supera i limiti di un ambito isolano e isolato (p. XIII). Significativa è infatti la produzione epistolare della regina Eleonora, moglie bilingue di Federico III, che nel 1351 scrive in sicilia-

³ E. Li Gotti, *Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi siciliani del sec. XIV*, La Nuova Italia, Firenze, 1951, p. 51.

⁴ P. Palumbo, *Nuove testimonianze del volgare siciliano trecentesco*, «Bollettino» CSFLS, n. 1 (1953), pp. 233-45, a p. 241. Si confronta anche l'interpunzione, con l'interpretazio-

ne più persuasiva di Rinaldi.

⁵ Cfr. L. Sciascia, *Introduzione a Registri di lettere (1350-51)*, a cura di C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa. («Acta Curie felicis urbis Panormi»). *Collana di atti medievali della Città di Palermo*, 9), Città di Palermo, 1999, pp. XVII-XLIX, a p. LXIX.

no al fratello Ludovico per informarlo di certi progetti dinastici (doc. 85). Durante il regno di Federico IV i testi in volgare non solo aumentano ma sono quasi tutti di committenza regia, fino a giungere alle risposte di Federico IV ai baroni (doc. 28). Contrariamente a Bruni, che vede «il siciliano acquisire un nuovo dominio, quello delle relazioni politiche per le quali la cancelleria di corte usava il latino»⁶, Rinaldi (p. XIV), basandosi sull'analisi dell'affermazione incipitaria del sovrano e dell'articolazione dell'autodifesa nei confronti dei nobili, si dice convinta che il volgare delle *resposti* rappresenti piuttosto una scelta pratica che mira ad assicurare la comunicazione tra il re e i suoi sudditi. Ancora Eleonora nel 1375 invia al fratello una lettera in siciliano per raccomandare un mercante catalano (doc. 36) e, qualche mese dopo, usa il siciliano per alcune brevi lettere destinate a personaggi catalani o messinesi, ai quali chiede informazioni sulla situazione del momento (docc. 94-103); nell'ultimo scorcio del periodo preso in esame però la documentazione si fa sempre più rada e, nel complesso, in tutto il secolo le attestazioni di volgare sono piuttosto ridotte: pochi sono i testamenti, le testimonianze processuali, gli inventari, i conti, le lettere. È evidente, secondo Rinaldi, che nel Trecento la produzione documentaria nella lingua dell'uso è di gran lunga inferiore rispetto a quella in latino e che «il volgare compare nelle cancellerie in misura proporzionale a quello che affiora nella pratica letteraria» (p. XV).

L'edizione è rigorosamente conservativa e rispetta tutti gli usi grafici dei manoscritti, riproponendo anche le numerose oscillazioni delle copie e le grafie abnormi degli autografi; adegua ai criteri moderni, secondo la prassi consueta, alcuni grafemi e la separazione o univervazione delle parole, ricorre ai segni diacritici solo quando è indispensabile per indicare importanti fenomeni fonosintattici; segnala sempre con il corsivo gli scioglimenti delle abbreviazioni, estendendo opportunamente, e per la prima volta, alla «Collezione» il criterio finora in uso nella tradizione del «Bollettino» del CSFLS, con la persuasiva motivazione che

nei testi documentari, meglio che altrove, è infatti più immediatamente percepibile l'impiego dell'abbreviazione come normale automatismo scrittorio, al quale l'editore non può far corrispondere – reinterprestando sulla base della sua (solo supposta, a volte) competenza del volgare – ora uno scioglimento ora un altro (p. 5).

Mantiene la rigatura originale e segue nella paragrafatura la numerazione di cinque in cinque che, evitando artificiose spezzature, lascia cogliere anche visivamente la complessità della struttura testuale; nell'interpunzione è coerente e rispettosa dell'andamento sintattico.

L'apparato, chiaro e sintetico, diventa discorsivo per i luoghi problematici e, in alcuni casi, presenta una seconda fascia di carattere esplicativo che,

⁶ F. Bruni, *La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400 in Sicilia* in *Storia della Sicilia*, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 10 voll., Napoli, 1979-81, IV, pp. 179-279, a p. 236.

accogliendo assieme all'identificazione dei personaggi e dei toponimi note storiche, politiche e amministrative, si rivela assai utile, e diventa indispensabile quando guida alla comprensione di segmenti non immediatamente intelligibili o per lacune, come le pericopi 4-6 della gabella per la guerra del 1320 (doc. 1), o per senso poco trasparente, come l'ordinanza sul cambio della moneta del 1351, in cui offre la parafrasi di alcuni luoghi decisamente impervii (doc. 12). In non pochi casi la seconda fascia discute anche la struttura sintattico-testuale del documento, confrontando i blocchi di testo in volgare con i lacerti latini corrispondenti o con documenti congeneri. Ad esempio, della gabella di Girgenti del 1327-8 (doc. 4), individua l'esplicita dipendenza dal sesto capoverso della *Cabella dohane terre della Pandetta di Girgenti*; dei capitoli suntuari del 1341 (doc. 7), la natura di adattamento in volgare delle disposizioni emanate da Pietro II nel 1340; per i capitoli di pace firmata dai baroni nel 1350 (doc. 10), fa rilevare che le dittologie sinomiche e i calchi frequenti ripropongono chiaramente le coppie lessicali e i sintagmi fissi della lettera in latino di Ludovico II cui sono acclusi.

I singoli testi sono preceduti dal regesto e da una nota introduttiva che dà le informazioni paleografiche e codicologiche essenziali, discute le datazioni controverse, delinea il contesto storico del documento fornendo puntuali indicazioni bibliografiche; rinvia, infine, alle edizioni precedenti per i documenti già pubblicati.

Il secondo volume dell'opera è dedicato allo studio linguistico, al glossario e agli indici. La fisionomia del siciliano antico è ormai abbastanza nota grazie a una prestigiosa tradizione di studi che hanno indagato aspetti singoli e delineato quadri di insieme⁷ giovandosi soprattutto delle opere pubblicate man mano nella «Collezione» del CSFLS⁸. Tuttavia i testi della «Collezione»,

⁷ Si vedano almeno R. Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV* («Biblioteca» del CSFLS, n. ser., 1), Palermo, 1977; A. Leone, R. Landa, *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano* («Biblioteca» del CSFLS, n. ser., 5), Palermo, 1984; G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia* (CSFLS, Supplementi al «Bollettino», 5), Palermo 1983; Id., *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia*, (CSFLS, Supplementi al «Bollettino», 8), Palermo, 1986; N. La Fauci, *L'oggetto con preposizione nei Confessionali siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico*, in *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Atti del I convegno della Società internazionale di Linguistica e Filologia italiana (Siena, 28-31 marzo 1989), a cura di L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani, M. Vedovelli, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991, I, pp. 387-98; Id., *Capitoli di morfosintassi siciliana antica. Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi in siciliano antico*, in

Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi (CSFLS, Supplementi al «Bollettino», 12), Palermo, 1992, pp. 185-220 (ora anche in Id., *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*, ETS, Pisa, 2000, pp. 41-73); E. Mattesini, *Sicilia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, voll. 3, Einaudi, Torino, 1993-94, III, pp. 406-32; e in particolare A. Vârvaro, *Calabria meridionale e Sicilia*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, II.2, Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance, 136, Niemeyer, Tübingen, 1995, pp. 228-38, che per l'esemplificazione linguistica utilizza, fra tutte le fonti trecentesche, attestazioni tratte soprattutto dai documenti pubblicati da Li Gotti.

⁸ Non fa parte della «Collezione» il *Libru de lu dialagu de sanctu Gregorio traslatatu per frati Ihoanni Campulu de Missina*, a cura di S.

oltre a essere per lo più di carattere letterario⁹ e perciò condizionati da modelli colti, si fondano nella maggior parte dei casi su manoscritti unici e di datazione approssimativa¹⁰. La studiosa fa il punto sullo stato degli studi sul siciliano e sviluppa interessanti riflessioni sui problemi legati alla datazione dei testimoni e sulla opportunità di distinguere diacronicamente i testi. Rinaldi sottolinea come i dati che si offrono all'analisi per molti versi siano poco omogenei se non, a volte, contraddittori, al punto che gli studiosi si sono trovati nella necessità di giustificare singole forme o di distinguere le fonti o, all'opposto, «a omologare tutto in un insieme omogeneo solo in apparenza» (p. 345), con il conseguente appiattimento di esiti appartenenti a età e tradizioni differenti. Riconfermando quali unici e utili termini di confronto per il siciliano del Trecento l'*Eneas*¹¹ e il *Catenu*, perché di datazione sicura, la studiosa ritiene non più rinviabile una nuova ricognizione paleografica e linguistica della tradizione per definire con maggiore precisione la natura e l'età dei testimoni¹². Illuminante, a tale riguardo, è il caso del manoscritto più antico del *Valeriu Maximu*¹³ che, tradizionalmente considerato vicino alla redazione dell'opera, come lasciano supporre a una nuova verifica la scrittura e alcune forme linguistiche, se ne rivela invece copia più tarda¹⁴. In questo quadro le fonti

Santangelo, Scuola tip. Boccone del Povero, Palermo, 1933 (ora anche a cura di B. Panvini, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1989).

⁹ Non lo sono le *Regole*, il *Catenu* dell'abate Senisio (pubblicato nel 1989 e perciò considerato da La Fauci 1991 e 1992; Varvaro 1995) e, non utilizzato perché edito nel 2001, il *Thesaurus pauperum*. Cfr. *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di F. Branciforti («Collezione», 3), CSFLS, Palermo, 1953; *Il «Catenu» dell'Abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, a cura di G. M. Rinaldi, introduzione di A. Giuffrida, voll. 2 («Collezione», 18-19), CSFLS, Palermo, 1989; *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, a cura di S. Rapisarda («Collezione», 23), CSFLS, Palermo, 2001.

¹⁰ Per un quadro d'insieme sui mss. siciliani tre-quattrocenteschi e sulla loro periodizzazione – ovviamente recepita per tradizione –, si veda R. Casapullo, *Bibliografia dei testi siciliani dei secoli XIV e XV*, «Bollettino» CSFLS, n. 18 (1995), pp. 13-40.

¹¹ *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, a cura di G. Folena («Collezione», 7), CSFLS, Palermo, 1956.

¹² I primi risultati delle nuove rilevazioni sui volgarizzamenti già editi, eseguite in lavori di tesi di laurea coordinati da Rinaldi, hanno mostrato «la debolezza di certe datazioni che sembravano ormai acquisite e posto come

indifferibile il problema di una nuova e rigorosa verifica dei manoscritti» (p. 346 e n. 2).

¹³ *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di F. A. Ugolini, voll. 2, («Collezione», 10-11), CSFLS, Palermo, 1967; *Indice lessicale* a cura di E. Mattesini («Collezione», 16), CSFLS, Palermo, 1991.

¹⁴ Il *Valeriu Maximu* è tradito da due codici conservati nella Biblioteca Nacional di Madrid, segnati rispettivamente 8833 e 8820. Per Ugolini il primo testimone, sul quale riposa l'edizione, sarebbe da collocare in un momento vicino alla redazione, negli anni del regno di Pietro II (1321-1337), al quale l'opera è dedicata; il secondo, incompleto e di limitato valore ecdotico, è senza dubbio del XV secolo (F. A. Ugolini, *Un nuovo testo siciliano del Trecento: il Valerio Massimo in «vulgar missinisi»*, «Bollettino» CSFLS, 1953, pp. 185-903, e Id., *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona* cit., p. VII). Rinaldi considera il ms. 8833 «genericamente trecentesco» ma «problematico dal punto di vista paleografico (perché sembra appartenere a una tradizione diversa dalle altre fin qui indagate)». Sullo stato della questione v. Rinaldi, p. 346, n. 2 (cui si può aggiungere, come anticipazione dei risultati, che il codice assai probabilmente è una copia della fine del secolo).

documentarie, in quanto datate o facilmente databili, rappresentano gli unici dati certi, e «della massa della documentazione siciliana ... non letteraria ... in massima parte inedita e in parte non trascurabile sconosciuta»¹⁵, i *Testi d'Archivio* mettono per la prima volta a disposizione degli studiosi un corpus ampio e controllato¹⁶ e offrono elementi nuovi per l'indagine diatopica e diacronica del siciliano medievale. Anche perché i documenti sono accompagnati da un poderoso spoglio linguistico e corredati di un glossario informativamente assai ricco. Ciò costituisce un'innovazione importante rispetto alla tradizione editoriale della «Collezione» che non contempla lo studio sistematico della grafia e della grammatica¹⁷, e solo in rari casi affianca ai testi note linguistiche esaurienti¹⁸. Segnando una svolta positiva nella prassi tradizionale della collana, i *Testi d'Archivio* intendono far fronte alla mancanza di descrizioni complessive e organiche delle fonti e avviano una proficua e autorevole metodologia di ricerca.

Lo studio linguistico si articola sui consueti livelli grafico, fonetico e morfo-sintattico. Linguisticamente i testi sono assai complessi. Essi, infatti, presentano un alto grado di variabilità, in relazione sia al loro stesso statuto, sia agli usi e ai comportamenti linguistici dei singoli scriventi. Nonostante la forte instabilità della lingua, la studiosa descrive in modo rigoroso e omogeneo il sistema in «dimensione quasi esclusivamente intratestuale, o più precisamente diatestuale all'interno del corpus» (pp. 346-7), a causa da un lato dell'esiguità del materiale di confronto, rappresentato, come e nel senso già esplicitato, dall'*Eneas* e dal *Caternu*, dall'altro delle scarse localizzazioni contenute nei glossari che corredano le edizioni dei testi della «Collezione». A determinare una scripta estremamente composita e varia concorrono, oltre alle abitudini individuali dei molti redattori e alle diverse tipologie testuali dei documenti, anche le numerose interferenze con altre varietà romanze (napoletano, toscano, veneziano e, soprattutto nel lessico, iberoromanzo, in parti-

¹⁵ A. Varvaro, *Calabria meridionale e Sicilia* cit., p. 228.

¹⁶ A parte le edizioni di singoli testi o di piccoli gruppi apparse nel «Bollettino», le due raccolte di testi documentari in siciliano erano fin qui quelle di S. Debenedetti, *Testi antichi siciliani*, Chiantore, Torino, 1931 (8 testi) e di E. Li Gotti, *Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi siciliani del sec. XIV* cit. (24 testi).

¹⁷ Un altro non trascurabile limite, che non consente una piena fruibilità del materiale edito, è dovuto al fatto che i testi della «Collezione» hanno glossari abbastanza completi solo a partire da Folena, *La istoria di Eneas* cit.; il primo testo con l'elaborazione elettronica del materiale lessicale è invece il *Libru di*

lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu, a cura di C. Di Girolamo («Collezione», 15), CSFLS, Palermo, 1982.

¹⁸ A tutt'oggi, infatti, mancano analisi sistematiche di singoli testi o di corpora testuali e gli unici esempi di edizioni con uno studio linguistico alquanto circostanziato sono il «*Caternu*» dell'Abate Angelo Senisio. *L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381* cit. e il *Munti della santissima oracioni*, a cura di R. Casapullo («Collezione», 21), CSFLS, Palermo, 1995; soddisfacente anche lo studio sulla grafia del «*Thesaurus pauperum*» in *volgare siciliano* cit. ma assai succinta l'analisi sintattica, che pure avrebbe meritato una trattazione più estesa.

colare catalano, e galloromanzo). Il contatto con altri volgari in molti casi agisce così marcatamente, soprattutto sulla grafia e sulla fonetica, da indurre la studiosa a distinguere fra testi tutti in siciliano e testi caratterizzati dall'influenza di altri sistemi linguistici.

L'aspetto grafico-fonetico viene analizzato in modo chiaro e dettagliato, distinguendo sempre tra grafie latineggianti, etimologiche o pseudoetimologiche, largamente presenti nella tradizione linguistica di carattere documentario, tratti peculiari della scripta siciliana, attenuazione degli esiti locali, fenomeni di ipercaratterizzazione e interferenze diasistemiche. Dalla descrizione, che registra le diverse oscillazioni, si evince che nei casi di contatto con altri volgari il siciliano mostra non pochi segni di cedimento¹⁹ e che, paradossalmente, si mostra debole anche nei casi di traduzione orizzontale, dove il tentativo di adeguare certi esiti dal volgare di partenza a quello di arrivo provoca spesso forme abnormi²⁰. Altro elemento che conferisce alla scripta un elevato carattere di instabilità è costituito dal fatto che la lingua si muove fra due tendenze opposte: da una parte, infatti, il siciliano è soggetto a un processo di epurazione degli esiti percepiti come più bassi e demotici, con prevalenza, ad esempio, nel vocalismo atono, delle medie sulle estreme soprattutto in protonia e in posizione finale²¹; dall'altra propende verso una caratterizzazione estrema, come in alcuni testi mostra il frequente iperadeguamento degli esiti vocalici in tutte le sedi.

Alle numerose oscillazioni grafiche e fonetiche si contrappone una stabilità assai maggiore sul piano morfologico e sintattico. L'analisi morfosintattica, altrettanto completa e dettagliata, rivela che il siciliano si mantiene ben saldo e che, al di là delle ovvie ricadute fonetiche di adeguamento a modelli ritenuti più alti sulle forme del nome e del verbo, condivide numerosi tratti con la scripta letteraria e fenomeni comuni all'italiano antico, con alternanze limitate e nel complesso regolari. L'intacco del siciliano per interferenza linguistica è molto ridotto e limitato quasi esclusivamente alla morfologia verbale, dove, a parte certe forme toscane o interferite da altre varietà, appare notevole l'influsso del catalano in alcune lettere di Eleonora, messe in scritto dal

¹⁹ Si vedano, solo per citare alcuni fra i testi che esibiscono una vistosa interferenza intradialettale, il testamento del mercante messinese Pino Campolo copiato da un notaio veneziano (doc. 58), i conti dello scrivano della cocca, anch'essi interferiti dal veneziano (112-18), la trascrizione della cedola del toscano Lapino Colli (doc. 53), il dialogo testimoniale registrato da un notaio napoletano (doc. 74).

²⁰ Cfr. in particolare le lettere di cambio dei mercanti, un genovese, un fiorentino e quattro napoletani, trascritte da notai siciliani

(docc. 76-81) e la registrazione notarile di un dialogo che ha fra i due protagonisti un mercante maiorchino (doc. 63).

²¹ Come scrive Rinaldi (pp. 360-1), il vocalismo atono, a differenza di quello tonico saldamente siciliano, è assai incerto, sia per i copiosi cultismi giuridici, sia per «la vera e propria approssimazione scrittoria» dei compilatori, che alternano, spesso in modo contraddittorio, esiti localmente marcati a tentativi più o meno ben riusciti di nobilitazione linguistica.

suo *escriva* (docc. 36, 85 e 93-103)²². Notevole, inoltre, nell'analisi fonetica e morfologica la puntuale e documentata ricostruzione etimologica, l'attenzione alla stratificazione delle attestazioni, la distinzione tra lessico patrimoniale, cultismi, settentrionalismi, iberismi e gallicismi, con il continuo rinvio alle fonti vocabolaristiche.

Nuovo lo studio sistematico della sintassi, che si segnala in particolare per le approfondite sezioni dedicate al verbo e al periodo. Quanto al verbo (pp. 451 sgg.), viene analizzato l'uso dei tempi in rapporto alla diversa struttura testuale e allo statuto giuridico dei documenti, ai modelli di riferimento e alla competenza scrittoria dei singoli produttori o estensori. Si analizza con numerosi esempi l'aspetto del verbo e se ne individua la funzione in relazione alla gerarchia informativa e ai procedimenti pragmatici messi in atto dai produttori. Dettagliato anche lo studio sulla reggenza verbale, di cui si fornisce un'ampia casistica di usi, costantemente confrontati con le attestazioni in italiano e siciliano antichi e visti in rapporto al genere testuale e al grado di formalità dei documenti.

Di notevole interesse l'osservazione dei domini degli ausiliari nei tempi composti, in particolare lo studio delle strutture medie e delle perifrasi perfettive, con la distribuzione di *essiri* e *aviri*, e dell'ausiliare perfettivo dei verbi inaccusativi (pp. 464-5 e nn. 340-2). Per la diatesi passiva, rilevando nei documenti una ragguardevole maggioranza del costruito con il *si* passivante (e impersonale) rispetto a quello con l'ausiliare perfettivo, in cui comunque l'uso di *essiri* appare incontrastato, e osservando che, in una corretta scansione diacronica, anche nei testi della «Collezione» censiti da La Fauci nel 1992 si registra una presenza modesta del costruito *essiri* + part. perf. per la tradizione trecentesca, assai più elevata per quella quattrocentesca²³, Rinaldi giunge alla conclusione che anche per il passivo la scripta non letteraria è assai conservativa e «lascia solo trasparire nel Trecento la scarsa propensione del siciliano all'uso di *essiri* come ausiliare». Quanto agli inaccusativi, il confronto fra le attestazioni dei documenti, che mostrano di nuovo uso esclusivo di *essiri* (talvolta alternante con *viniri*), e i dati ricavati dal sondaggio prima ricordato consentono di affermare che la forte concorrenza dell'ausiliare perfettivo *aviri* nei confronti di *essiri* è fenomeno che si generalizza solo più tardi, nei testi di tradizione quattrocentesca. Da segnalare, infine, lo studio delle diverse perifrasi verbali analizzate secondo il loro valore aspettuale.

²² Interessante a tal proposito il suggerimento (e lo spunto di ricerca) di Rinaldi (p. IX, n. 9) di studiare le lettere in catalano dell'ampio corpus di Eleonora conservato nell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, per accertare se e in che misura si

registri l'interferenza inversa del siciliano sul catalano.

²³ Il censimento di La Fauci è condotto sui testi pubblicati nella «Collezione» fino al 1990 e, naturalmente, assume dalle edizioni la datazione approssimativa delle opere.

La sintassi del periodo, oltre a considerare i principali tipi di frasi subordinate e i diversi introduttori, evidenziando le strutture comuni all'italiano antico e quelle peculiari del siciliano, esamina anche alcuni fenomeni testuali. Si veda l'esemplare analisi sintattico-testuale delle *resposti* di Federico IV ai baroni, in cui si evidenzia l'efficacia argomentativa e il ritmo incalzante dell'arringa fondata sulla successione di tre interrogative, ognuna delle quali introdotta da connettivi forti e sovraordinata di altrettanti periodi complessi, a loro volta preceduti o seguiti da altre subordinate dipendenti mediante un complicato procedimento a incastro (pp. 471-2).

La descrizione delle strutture sintattiche (e anche morfologiche)²⁴, come si è notato, si apre spesso all'analisi testuale, ma non risarcisce del tutto l'assenza della trattazione d'insieme dei fenomeni di testualità. A parte i documenti contraddistinti da una spiccata formularità, dal carattere prescrittivo o da una forte dipendenza dal modello latino, come le disposizioni fiscali, i calmierì, i testamenti ecc., le ordinanze e le lettere, sia pubbliche che private, presentano una testualità molto interessante, con particolari meccanismi di tematizzazione e di modalità di coesione.

La struttura testuale è complessa e caratterizzata da una forte autoreferenzialità e da un continuo accumulo di elementi topicali. Al tema principale, presentato in posizione iniziale e sottolineato spesso da introduttori, si affiancano altri elementi topicali che, variamente connessi tra loro, assumono in molti casi una forte preminenza nella gerarchia informativa e determinano un repentino cambiamento di scena. Ciò comporta generalmente, per ragioni di chiarezza, una ipercodificazione degli antecedenti, con catene anaforiche dotate di un alto grado di marcatezza, come si può osservare nel caso che segue:

Eccu ki *lu nobili Antoni di Amatu* conchitatinu nostru vinni davanti di nui et expossi i-lla curti ki *Philippu Lugusu et Laurenzu Barberi, bordonari* cohabitaturi vostri, prisiru a portarili una certa quantitati di *formentu, lu quali ipsu nobili* avi in lu so fegu lu quali si chama lu Sichechi, positu i-llu territoriu vostru, di dui anni passati, ad rayuni di tr. ij per salma; *lu quali luheri* lu *dictu nobili* pagau a li *predicti bordonari; li quali bordonari, richiputu lu dictu luheri et ancora lu dictu furmenti* a portari ut supra, non curaru poy di arrendiri *li cosi predicti*, in so preyudiciu et dapnu (22.1-10).

All'ipertema, «il nobile Antonio Amato», introdotto e sottolineato da *eccu*²⁵, si sovrappongono due co-attori (i conduttori di muli) che costituisco-

²⁴ Si veda, ad esempio, lo studio sul relativo (pp. 409-13), in cui si esamina la distribuzione delle forme *ki* e *l[u]* *quali* in rapporto alla struttura sintattico-testuale, esplicitandone di volta in volta con esempi esaustivi il valore indicativo o di coesivo generico, di

semplice collante che assicura la progressione tematica, di *coniunctio relativa* o di dispositivo che rafforza la continuità del discorso.

²⁵ L'avverbio *eccu/ecu/hecu*, in virtù dell'elevato valore enfatico e della funzione di richia-

no il secondo polo tematico. La presenza di due elementi topicali, che rivestono tra l'altro la stessa funzione sintattica di soggetto, impone la necessità di segnalare i due antecedenti con dispositivi forti. Il cittadino cui è stato sottratto il carico di frumento è ripreso con una proforma debole, il pronome obliquo *li*, ma poco dopo, in corrispondenza di una maggiore distanza referenziale, è codificato da un rinvio anaforico pesante, con la ripetizione di un elemento del sintagma nominale (*nobili*) rafforzato dall'aggettivo dimostrativo *ipsu*. Allo stesso modo, il secondo tema è ripreso dalla predicazione che ne specifica l'identità, apposta come glossa dell'antecedente, *bordonari*, seguita da un deittico di natura burocratica e con un'elevata funzione anaforica (*predicti*); la ripresa immediatamente successiva con il relativo (*li quali bordonari*) è motivata dall'esigenza di marcare l'antecedente nominale posto al dativo, ma ha anche la funzione di segnare lo sviluppo comunicativo. Ai due poli tematici si affiancano altre linee secondarie che assicurano la progressione del discorso: il carico di frumento e il canone di locazione. L'introduzione di più argomenti topicali, anche se di rango inferiore rispetto ai poli tematici, determina un elevato impiego di mezzi coesivi: il *frumentu* è ripreso prima dalla forma composta del relativo (*lu quali*) e successivamente dal nominale pieno evidenziato dal dimostrativo *dictu* (*dictu frumentu*); la formula estesa «ad rayuni di tr. ij per salma», cioè il canone, è invece ripresa mediante un'anafora metonimica che si connota come tecnicismo ad alto livello, *luheri*, sottolineata nella prima occorrenza dal relativo e nella seconda dal consueto *dictu*. Inoltre, tra i due temi secondari si stabilisce una diversa rilevanza gerarchica che si riflette sulla struttura sintattica. A sottolineare l'importanza del regolare pagamento del canone da parte di Antonio che legittima pienamente la lamentela, nella prima ripresa il sintagma *lu quali luheri* viene tematizzato mediante la dislocazione a sinistra; nella seconda invece costituisce l'elemento principale del costrutto ablativale: *richiputu* si accorda solo con *luheri*, mentre *lu frumentu* è elemento secondario e aggiuntivo, come mostrano la coordinazione con *et* copulativo e l'avverbio *ancora*. Infine, entrambi i *topic* secondari sono ripresi da un incapsulatore anaforico formato da un nome generico, assai frequente nella scripta burocratico-cancelleresca, con il dimostrativo posposto (*cosi predicti*).

L'ordinanza seguente presenta alcune modalità di ripresa particolarmente interessanti:

Spissi volti da cza in dareri intisimu per querela di diversi persuni *multi enormi arrobarii et offensioni* facti per diversi homini di la parti vostra in diversi loco et terri di la iurisdiccioni vostra contra di diversi persuni di kista parti, standu sutta fidi et sicu-

mare l'attenzione su un elemento informativamente rilevante, ricorre quale segnale di apertura, o immediatamente dopo la formula

dell'indirizzo e della *salutatio*, in non poche ordinanze e lettere pubbliche e private (cfr. i docc. 21, 25, 93, 104, 107, ecc.).

ritati di la pachi, la quali operanti esti, trattata intra l'una parti et l'aultra; di la quali excessi et arrobarii multi litteri foru mandati tantu a vui quantu a fFranciscu di Valgarnera, et riquidenduvi li predicti malfatturi divissivu castiari [et] curegiri sicundu iusticia di *kisti delitti* (24.1-9).

Il tema principale, *multi enormi arrobarii et offensioni*, la cui continuità è interrotta da una successione di elementi informativi che culminano in un *topic* secondario («la pachi, la quali operanti esti, trattata intra l'una parti et l'aultra») che sarà ripreso e sviluppato con un procedimento di *mise en relief* nella parte finale della lettera²⁶, è richiamato mediante un rinvio complesso, basato sulla parziale *variatio* dell'antecedente. Il rinvio anaforico, evidenziato dalla struttura marcata, *di la quali excessi et arrobarii*, riprende, mutandone l'ordine, un elemento del sintagma nominale dell'antecedente e sostituisce il secondo componente con un sinonimo che ne amplia il significato; la seconda ripresa fa perno sull'incapsulazione, sottolineata dall'abituale deittico e costituita da una forma semanticamente pregnante ma generica (*kisti delitti*).

In alcuni casi, l'impiego di forme di collegamento marcate non è dovuto alla necessità di assicurare la progressione tematica o alla estesa distanza referenziale tra l'argomento topicale e la ripresa, ma evidenzia la volontà di mettere in rilievo un elemento che per lo scrivente riveste una particolare salienza informativa.

Nella lettera di raccomandazione che Eleonora invia a Federico IV, il mercante catalano per il quale la regina intercede è ripetuto due volte a breve distanza e con la stessa ripresa fondata sull'effetto-copia unita a un dimostrativo in entrambe le occorrenze:

Ancora vi fachimu assaviri ki havimu intisu ki la universitati di Trapani ha prisu et livatu sl. c^{ij} di frumentu ad Guillelmu Figera Fachicani di Beninatu Almingannu di Barchilona, et non l'annu pagatu lu prezu; di ki lu signuri Re et nui simu multi meravigliati. Et però era ordinatu ki sei galei, li quali su izà armati, andassiru per adimandari quista cosa, ma nui non lu havimu vulutu consintiri. Però vi pregamu ki cumandati a lu capitaneu et universitati di Trapani ki lu prezu di lu dictu frumentu sia pagatu a lu *dictu mircadanti*, per maynera ki lu *dictu mircadanti* canuscha ki li nostri prigerii li hannu valutu; et di quista cosa ni farriti gran plachiri (36.6-16).

Data l'alta accessibilità del *topic*, sarebbe stato infatti sufficiente un rinvio con una proforma debole, ma l'iterazione della ripresa, per di più nella stessa forma della ricorrenza lessicale, si giustifica non tanto per il fatto che il primo rinvio non svolge il ruolo sintattico di soggetto, che nella scala della

²⁶ «Ma tantu nui quantu kisti altri nobili et observari *la dicta pachi* cu omni persuna» homini palirmitani ki su izà vulimu *la pachi* (23.10-13).

tematicità occupa il grado più elevato, ma soprattutto per l'intenzione di dare rilievo enfatico al tema²⁷.

Le lettere private, caratterizzate dall'urgenza di comunicare e spesso da un bassa competenza testuale dei produttori, in alcuni casi mostrano un più accentuato incassamento di argomenti o di dati secondari, cui non sempre corrispondono sufficiente chiarezza espositiva e adeguati procedimenti disambiguanti. Nella lettera successiva, ad esempio, il bisogno impellente di informare prevale sull'intera struttura testuale, e l'andamento concitato del racconto, caratterizzato da una bassa pianificazione sintattica, assume tratti prossimi al parlato:

A la vostra alta Riali Maiestati faczu asaviri, Signuri, ki heri, vernardi xiiij^o presentis mensis septembris, li *inimichi* per la loru malavintura cumbatteru la terra di Milazu, et durau la *battaglia* da li matini fina ura passata di nona. Li *vostri fidili*, Signuri, di Milazu, *li* minaru et difisiru si beni et valirusamenti ki iammai li *inimichi*, per putiri nì per ingegni ki avissiru, non poctiru a lu muru a lu castellu ki li avianu factu di lignami, nì appiru putiri di irginchi una scala, di multi ki nd'avianu factu (82.1-10).

La continuità (e la persistenza) del primo polo tematico, *li inimichi*, è compromessa dall'inserimento di altri *topic* gerarchicamente altrettanto importanti e tutti con ruolo di soggetto: la *battaglia*, tematizzata mediante l'inversione, e i *vostri fidili*, messi in rilievo dalla posizione iniziale. Ciò imporrebbe, anche per la notevole distanza dall'antecedente, un rinvio anaforico meno debole della proforma *li*; la successiva ripresa con il nominale pieno, necessaria per disambiguare i due soggetti, crea anche un effetto di contrasto, mettendo in netta contapposizione il valore dei sudditi fedeli con la fazione avversa.

Normalmente però anche le lettere private si caratterizzano per una fitta rete di coesivi:

Signuri binignu et graciosu, ecu ki a me fu di nichisitati andari a Misina per alcuni kosi di lu nobili Iohanni di Bandino, et essendu in Missina, a lu fundacu dundi eu posu infra kisti iorni chi supravinni *unu bon homo nomine Stefanu Dulciacqua*, *lu quali ipsu* fu pidotu di una *navi* di catalani, *la quali* patroniava *unu catalano nomine Intorenti di Barzilona*; et *lu dictu Stefanu* muntau in Barzilona per pidotu, *a la quali navi* muntau *la trapasata anima di mastro Pirino*. *Lu quali* dichì *lu dictu Stefanu* ki *ipsu* si partiu di Barzilona a li xx iorni di iulii di kistu annu pasatu (107.1-4).

²⁷ Anche nel luogo seguente l'impiego insistito della ricorrenza lessicale rafforzata dal deittico assume un valore enfatico: «Cum zo sia cosa ki lu nobili Franciscu di Valguarnera avissi factu gittari *lu bandu* in Bicari ki non chi divissi andari nullu palirmitanu, di ki, savuta la virtati, dichì ki fichi gittari *lu*

dictu bandu inperzò ki li homini di Cammarata et di Bicari eranu in Palermu et forundi cachati et prisì loru bestii; si ki per kistu casu fichi gittari *lu dictu bandu*, per la quali cosa omni persuna pò fari zo ki li plachi in terra sua» (23.1-10).

Dall'ipertema *Stefanu Dulciacqua* si diramano numerosi temi con un continuo incastro di poli informativi e digressioni che danno luogo a rinvii anaforici marcati. Dal *topic* principale, sottolineato nella ripresa immediatamente successiva dalla proforma rafforzata dal relativo, si sviluppa un tema strumentale, la *navi*, che a sua volta dà luogo a una serie di temi secondari. Le riprese forti del tema secondario la *navi* sono determinate non solo dalla necessità di garantire l'intelligibilità del testo, ma anche dalla particolare disposizione delle informazioni. Nella prima occorrenza il rinvio marcato con la forma composta del relativo è motivata dal caso debole in cui si trova l'antecedente (genitivo), ma al tempo stesso permette di introdurre un'informazione accessoria relativa al comandante della nave *Intorenti di Barzilona*; nella seconda, la forma di collegamento ancora più pesante (rel. + nominale) è dovuta non solo alla distanza dell'antecedente ma anche all'intenzione di inserire un elemento rematico, il defunto *mastro Pirino*, che ripreso in modo marcato acquista, secondo il procedimento della progressione lineare, lo *status* pieno di nuovo polo tematico. Gli stessi dispositivi ipercodificati sono utilizzati per assicurare la continuità del tema principale, la cui persistenza, minacciata dalla struttura testuale ad accumulo e dalla conseguente distanza referenziale, viene ripristinata mediante il ricorso alla ricorrenza nominale preceduta dall'agg. dimostrativo *dictu*, e, nel primo caso, ulteriormente rafforzata dalla ripetizione dell'apposizione *pidotu*.

L'opera si conclude con il glossario che comprende per intero il materiale lessicale ed è diviso in due parti: la prima raccoglie il lessico comune, la seconda i nomi di persona e di luogo. L'indice lessicale si contraddistingue per la completezza informativa e per un'impostazione razionale che lo rende uno strumento di primaria utilità. Anzitutto, rispetto ai glossari precedenti della «Collezione» e agli indici che normalmente corredano le edizioni, esso fornisce un numero congruo di indicazioni topografiche e riporta ampie citazioni che circoscrivono l'esatto valore semantico delle forme. Spesso, per chiarire il significato di una locuzione o di un costrutto, registra, graficamente differenziate, anche forme latine inglobate nel sistema volgare. Il glossario dà conto dell'elevata polimorfia del lessico dei documenti e registra tutte le numerose varianti che, disposte alfabeticamente per agevolare la consultazione, sono però raccolte e analizzate sotto la forma maggioritaria, alla quale opportunamente si rinvia di volta in volta. Anche la frequente polisemia dei termini è ben evidenziata e gli omografi sono distinti per senso e puntualmente accompagnati dai contesti di occorrenza. Dettagliate le indicazioni della categoria grammaticale delle singole voci, analizzate costantemente anche in relazione alla funzione sintattico-testuale, con abbondanti indicazioni di usi, tecnicismi, sintagmi cristallizzati, dittologie, locuzioni polirematiche e unità lessicali superiori. Il vocabolario, così organizzato, si distacca dunque dalla prassi tradizionale, e al semplice 'formario' ampliato con le glosse sostituisce un vero e proprio studio sul lessico.

Le attestazioni lessicali, spesso opache e difficili, sono glossate in modo esauriente e, quando esistente, sono accompagnate dal riscontro con i reper-

tori romanzi. Numerose, e di grande interesse, sono le acquisizioni sul lessico tecnico di ogni tipo (giuridico, militare, navale, mercantile, tessile, alimentare, domestico ecc.), che in parte compensano la carenza di dizionari sulla lingua settoriale e quotidiana. Quando la difficoltà e l'ambiguità delle forme non permettono una spiegazione sicura, risultano comunque utili le ipotesi, documentate e convincenti. Rimarchevole anche il rimando, sia nel glossario che nell'indice dei nomi, alle note contenute nella seconda fascia di apparato dell'edizione, per informazioni integrative e complementari. L'indice dei nomi propri, infine, raccoglie i nomi, i cognomi, i soprannomi, gli etnici, i toponimi e gli odonimi, costantemente confrontati e discussi con il DOS²⁸ e affiancati, quando attestata, dalla corrispondente forma moderna.

²⁸ G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia (DOS). Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, CSFLS, Palermo, 1993.